



VIA CRUCIS

sui passi dei beati Martiri

pellegrini della Speranza

SCHEMA I

A cura delle Sorelle Clarisse
Monastero Sh. Kjara - Scutari

Saluto del celebrante

✠ Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo.

R Amen.

✠ L'onnipotente bontà di Dio Padre, che ha risuscitato il Signore Gesù dai morti e ci ha donato il suo Spirito per la nostra adozione a figli, sia con tutti voi.

R E con il tuo spirito

✠ In Cristo, nostra salvezza, ripercorriamo in preghiera la via della speranza. La via della croce, in unione alla passione del Redentore, è stata percorsa dai martiri di Albania del ventesimo secolo e da ogni discepolo fedele al Signore. Allo stesso modo la via della speranza è stata per tutti loro la meta cui tendere, la luce di un destino di gloria. Con il cuore aperto a questa speranza disponiamoci ad accogliere la novità che nasce dal Cristo sofferente, morto e risorto. Egli, che è il Signore della vita, illumini il nostro mondo e ci dia la forza di essere portatori di una nuova cultura fondata sulla pace e sull'autentica accoglienza della persona umana.

Preghiamo

✠ O Padre, nel tuo Figlio per noi morto e risorto, hai voluto fondare su roccia incrollabile la certezza della nostra speranza. Infondi in noi lo Spirito di verità e di luce, perché camminiamo con fiducia per le vie del mondo, portando sempre nel nostro corpo mortale la testimonianza della morte e risurrezione che ci salva. Per Cristo nostro Signore.

R Amen.

Da una catechesi di papa Francesco

Fratelli e sorelle, il punto non è essere feriti poco o tanto dalla vita. Il punto è cosa fare delle mie ferite. E ti domando: cosa fai con le tue ferite, quelle che soltanto tu sai? Tu puoi lasciarle infettare nel rancore, nella tristezza oppure puoi unirle a quelle di Gesù, perché anche le tue piaghe diventino luminose. Le nostre ferite possono diventare fonti di speranza quando, anziché piangerci addosso o nasconderle, asciughiamo le lacrime altrui; quando, anziché covare risentimento per quanto ci è tolto, ci prendiamo cura di ciò che manca agli altri; quando, anziché essere assetati d'amore per noi, dissetiamo chi ha bisogno di noi. Perché soltanto se smettiamo di pensare a noi stessi, ci ritroviamo. Ed è facendo così che la nostra ferita si rimargina presto e la speranza rifiorisce.

I STAZIONE

GESÙ È CONDANNATO A MORTE

BEATO MONS. VINÇENC PRENNUSHI

Ti lodiamo, o Cristo, e ti benediciamo

Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dalla Lettera di s. Paolo apostolo ai Romani (Rm 5,3-5)

Ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.

Dall'agiografia di mons. Vinçenc Prennushi, frate minore, Arcivescovo di Durazzo

Mons. Prennushi era cosciente che anche lui, come ogni ecclesiastico, ritenuto dal regime sabotatore, agente e spia del Vaticano, prima o poi, anche se non avesse fatto nulla di male, sarebbe stato arrestato, perché era Vescovo a totale servizio della fede. Soprattutto dopo l'energico rifiuto, fatto al Comitato Centrale del Governo, di collaborare per rendere la Chiesa Cattolica Albanese autocefala, staccata dal Vaticano.

Il tempo comunque arrivò, e con il tempo, il suo turno di essere arrestato il 19 maggio 1947, in Episcopio, il giorno dopo l'arresto del suo parroco e segretario don Anton Zogaj. Fu rinchiuso nel carcere di Durazzo, dove rimase fino alla morte. Il pretesto dell'arresto era stato il fatto che mons. Prennushi si era recato nel villaggio di santa Prendja per amministrare il sacramento della Cresima e in quella occasione, come era ovvio, aveva predicato. Appena finita la funzione l'Arcivescovo fu accusato di aver salutato l'assemblea "fascisticamente" (le spie segrete presenti alla funzione videro il prelado stendere le mani per invocare lo Spirito Santo e interpretarono quel gesto come saluto fascista). Era un pretesto sufficiente per tradurre in atto quello che avevano decretato chissà da quanto tempo.

Oremus

☩ Preghiamo: Scenda, o Signore, sul tuo popolo l'abbondanza della tua benedizione, perché cresca la sua speranza nella prova, sia rafforzato il suo vigore nella tentazione e gli sia donata la salvezza eterna. Per Cristo nostro Signore.

**Bonum est confidere in Domino,
bonum sperare in Domino.**

II STAZIONE

GESÙ È CARICATO DELLA CROCE

BEATO DON LAZËR SHANTOJA

Ti lodiamo, o Cristo, e ti benediciamo

Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dalla Prima Lettera di s. Pietro apostolo (1Pt 1,13-16)

Cingendo i fianchi della vostra mente e restando sobri, ponete tutta la vostra speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si manifesterà. Come figli obbedienti, non conformatevi ai desideri di un tempo, quando eravate nell'ignoranza, ma, come il Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta. Poiché sta scritto: Sarete santi, perché io sono santo.

Dall'agiografia di don Lazër Shantoja, sacerdote

Don Lazër Shantoja fu il primo sacerdote fucilato dai comunisti, dopo essere stato torturato terribilmente e barbaramente. Con lui, fu arrestato e ucciso anche Kol Sheldia. La polizia portò tutti e due nella chiesa di Sheldi dove furono radunati tutti gli uomini della zona per dimostrare loro che finalmente avevano arrestato due criminali molto pericolosi. Don Lazër fu condotto nel carcere a Scutari. La polizia lungo la strada lo stuzzicava dicendo: "Vedrai cosa ti faremo!". E don Lazër, che era molto calmo e forte, senza timore, rispose: "Cosa mi farete? Al massimo mi ucciderete!".

Il motivo principale della sua persecuzione è stato lo stesso motivo che ha portato alla persecuzione contro la Chiesa in Albania, ovvero la capacità degli uomini di Chiesa di portare la cultura europea nella loro terra e di educare le nuove generazioni. Nella prigione e durante le torture reagì come vero discepolo di Cristo. Nessuno ha mai sentito una parola cattiva uscire dalla sua bocca. Sopportò le sofferenze per il suo amore a Cristo. Era un uomo libero e voleva che anche il suo popolo lo fosse.

Oremus

☩ Preghiamo: O Padre, che nella risurrezione di Cristo tuo Figlio ci rendi creature nuove per la vita eterna, dona a noi, tuo popolo, di perseverare nella fede e nella speranza, perché non dubitiamo che si compiano le tue promesse. Per Cristo nostro Signore.

**Bonum est confidere in Domino,
bonum sperare in Domino.**

III STAZIONE

GESÙ CADE PER LA PRIMA VOLTA

BEATO DON NDRE ZADEJA

Ti lodiamo, o Cristo, e ti benediciamo

Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dalla Lettera di san Paolo apostolo ai Romani (Rm 8,18-21)

Ritengo che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L'ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità - non per sua volontà, ma per volontà di colui che l'ha sottoposta - nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio.

Dall'agiografia di don Ndre Zadeja, sacerdote

Don Ndre, da persona colta qual era, sentiva di essere un uomo libero, con quella libertà propria dei figli di Dio, di cui era ministro convinto. Ed era questa libertà che voleva annunciare e testimoniare. Fu instancabile nella difesa della fede, della Patria e anche della dignità nazionale degli albanesi. Fu uno dei grandi scrittori del cattolicesimo albanese. A Scutari veniva chiamato il *poeta dolce*. Riconoscendo l'importanza del catechismo nella formazione dei cristiani, compose un catechismo in versi per facilitare la memoria dei bambini. Ma tutto quello che don Zadeja era e faceva, ben prima che il regime prendesse potere, urtò i fautori dell'ideologia comunista.

Fu arrestato a Sheldi, dove era parroco, il 4 febbraio 1945. All'arresto non oppose resistenza, come se fosse lì ad attenderlo, e con dignità sacerdotale si lasciò ammanettare. "Fu arrestato - come disse mons. Zef Simoni - solo perché era una delle figure più significative della Chiesa d'Albania". Il 25 marzo 1945 fu consumato il suo olocausto. Era la Domenica delle Palme. I colpi dei fucili gli interruppero l'ultima professione di fede. Aveva 53 anni.

Oremus

☩ Preghiamo: Custodisci sempre con paterna bontà la tua famiglia, o Signore, e poiché unico fondamento della nostra speranza è la grazia che viene da te, aiutaci sempre con la tua protezione. Per Cristo nostro Signore.

**Bonum est confidere in Domino,
bonum sperare in Domino.**

IV STAZIONE GESÙ INCONTRA SUA MADRE

BEATO MARK ÇUNI

Ti lodiamo, o Cristo, e ti benediciamo

Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dal Libro del Siracide (Sir 24,18-19)

Io sono la madre del bell'amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza; eterna, sono donata a tutti i miei figli, a coloro che sono scelti da lui. Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei frutti.

Dall'agiografia di Mark Çuni, seminarista

Così ha testimoniato la sorella Shuke: "La mamma assistette al processo. Li vide arrivare legati a due a due, mentre la gente li offendeva e sputava contro di loro. Mark era sereno ed il suo sguardo comunicava dignità e coraggio. Il processo durò tre settimane. La mamma era presente per sostenere Mark con la forza della preghiera e con lui comunicava attraverso gesti e sguardi. Quando lui la guardava, la mamma prendeva in mano il rosario e gli indicava la Croce, invitandolo così ad essere sempre più saldo in Cristo. Mark, attraverso i gesti della mano, le faceva capire che quegli uomini non potevano fargli nulla e che lui aveva Cristo che lo aspettava in cielo. Nostra madre cercò di vederlo almeno per l'ultima volta, ma tutto fu vano, ed allora rimase con noi in casa a pregare. Quando poi seppe che Mark era stato giustiziato, disse a quelli che le avevano portato la notizia: "Ecco, ora il mio Mark è diventato sacerdote". La gente intanto ci diceva: "Non piangete e non rattristatevi, perché lui è andato in paradiso".

E così, a soli 27 anni, Mark cessò la sua breve ed eroica esistenza, insieme ai superiori del suo seminario. E sua madre, vedova, addolorata come la Madre di Dio, perse l'unico figlio maschio senza neppure potergli asciugare il sangue versato e piangere sul suo corpo.

Oremus

☩ Preghiamo: O Dio, che hai scelto come Madre del Salvatore la beata Vergine Maria, eccelsa tra gli umili e i poveri, concedi a noi che, seguendo i suoi esempi, ti rendiamo l'omaggio di una fede sincera e poniamo in te ogni speranza di salvezza. Per Cristo nostro Signore.

**Bonum est confidere in Domino,
bonum sperare in Domino.**

V STAZIONE

GESÙ È AIUTATO DA SIMONE DI CIRENE A PORTARE LA CROCE

BEATO PADRE GIOVANNI FAUSTI

Ti lodiamo, o Cristo, e ti benediciamo

Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dalla Prima Lettera di san Pietro apostolo (1Pt 1,20-21)

Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma negli ultimi tempi si è manifestato per voi; e voi per opera sua credete in Dio, che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio.

Dall'agiografia di padre Giovanni Fausti, gesuita

Dal momento tragico dell'arresto, fino al compimento del loro martirio, ovvero quasi sessanta giorni, p. Giovanni Fausti e p. Daniel Dajani insieme ad altri camminarono sull'unica via dolorosa, quella inaugurata da Cristo innocente e martire. Nel momento della lettura della condanna a morte, p. Fausti non diede alcun segno di preoccupazione. Il buon padre, che aveva potuto conoscere durante i mesi di prigionia l'intento dei suoi persecutori, sull'esempio dei grandi Confessori della fede, si preparò al supremo olocausto della sua esistenza sacerdotale, soffrendo con serena fermezza ogni umiliazione e indigenza.

Ricorda Gjovalin Zezaj, arrestato e in prigione con lui per le stesse accuse: "Ogni volta che lo incontravo faceva tutto il possibile per tenermi su di morale, dicendomi: 'Gesù ha detto: *Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno!*'. Così mi dava coraggio, perché ero molto giovane. Lo trovavo con le mani giunte e pregava sempre. Mi sembrava proprio un santo".

Oremus

☩ Preghiamo: Sii propizio a noi tuoi fedeli, o Signore, e donaci in abbondanza i tesori della tua grazia, perché, ardenti di speranza, fede e carità, restiamo sempre vigilanti nel custodire i tuoi comandamenti. Per Cristo nostro Signore.

**Bonum est confidere in Domino,
bonum sperare in Domino.**

VI STAZIONE

IL VOLTO DI GESÙ È ASCIUGATO DALLA VERONICA

BEATO PADRE DANIEL DAJANI

Ti lodiamo, o Cristo, e ti benediciamo

Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dalla Lettera di san Paolo apostolo ai Romani (Rm 8,23-25)

Noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.

Dall'agiografia di padre Daniel Dajani, gesuita

Dal Seminario di Scutari, p. Daniel Dajani, dove al momento dell'arresto rimase calmo e sereno come era nel suo stile, fu portato in carcere insieme con p. Fausti dagli agenti del *Sigurimi*, e lì si scatenarono su di lui interrogatori estenuanti e torture innominabili per due mesi fino alla morte. Ha detto un testimone: "Fu trattato molto male. Gli fecero soffrire la fame e la sete in modo che si indebolisse e non avesse la capacità di resistere e di controbattere. Accettò con molta calma tutte le sofferenze, le torture e la condanna. Nonostante quanto subito, era equilibrato e teneva alto anche il morale degli altri. Si comportò come un agnello davanti ai lupi".

Accusato di cospirazione e di operare come spia a servizio del Vaticano, fu processato e condannato a morte insieme con i beati p. Giovanni Fausti, p. Gjon Shllaku, il seminarista Mark Çuni e altri giovani laici.

Oremus

☩ Preghiamo: O Dio, nostra forza e nostra speranza, senza di te nulla esiste di valido e di santo; effondi su di noi la tua misericordia perché, da te sorretti e guidati, usiamo saggiamente dei beni terreni nella continua ricerca dei beni eterni. Per Cristo nostro Signore.

**Bonum est confidere in Domino,
bonum sperare in Domino.**

VII STAZIONE GESÙ CADE PER LA SECONDA VOLTA

BEATO PADRE GJON SHLLAKU

Ti lodiamo, o Cristo, e ti benediciamo

Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dalla Lettera di san Paolo apostolo ai Romani (Rm 4, 18-22)

Abramo credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza. Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo - aveva circa cento anni - e morto il seno di Sara. Di fronte alla promessa di Dio non esitò per incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento. Ecco perché gli fu accreditato come giustizia.

Dall'agiografia di padre Gjon Shllaku, frate minore

Verso le 10 del mattino, il direttore della scuola, padre Donat Kurti, che aveva il volto rosso e gli occhi pieni di lacrime, chiamò padre Gjon Shllaku. Gli disse che il *Sigurimi* aveva da fargli una domanda di poca importanza e che doveva presentarsi in caserma. Non fu difficile per padre Gjon presagire ciò che lo aspettava e così, lasciando i libri nella sala degli insegnanti, disse a chi era presente: "Addio per l'ultima volta in questa vita!". Allora, pallido in volto, tornò di nuovo in classe, prese la sua cartella e, senza dire neppure una parola, uscì dalla classe nella quale non sarebbe tornato mai più. Alla porta del ginnasio lo aspettavano due poliziotti del *Sigurimi*. Senza reagire, accettò coraggiosamente l'arresto come un fatto normale che stava aspettando. Così ebbe inizio la sua sofferta salita al Calvario.

Durante e fuori dagli interrogatori che iniziavano a notte inoltrata, fu torturato barbaramente e, come Cristo alla flagellazione, non rispondeva e non reagiva. Era giunta la sua ora! E fino in fondo seguì fedelmente Cristo, suo modello e sua forza, conservando un comportamento esemplare, da vero frate minore. Dal giorno della condanna al giorno della fucilazione padre Gjon Shllaku e gli altri compagni eroicamente perseverarono nelle preghiere continue e nei discorsi spirituali, fortificandosi l'un l'altro verso l'ultimo passo per testimoniare la fedeltà alla fede, al Vangelo e alla Chiesa.

Oremus

☩ Preghiamo: Ascolta, o Padre, coloro che ti supplicano e custodisci con amore quanti ripongono ogni speranza nella tua misericordia, perché, purificati dal peccato, permangano in una vita santa e siano fatti eredi della tua promessa. Per Cristo nostro Signore.

**Bonum est confidere in Domino,
bonum sperare in Domino.**

VIII STAZIONE

GESÙ INCONTRA LE PIE DONNE

BEATO QERIM SADIKU

Ti lodiamo, o Cristo, e ti benediciamo

Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dalla Lettera di san Paolo apostolo a Tito (Tt 3,4-7)

Quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un'acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna.

Dall'agiografia di Qerim Sadiku, laico

Qerim Sadiku era sposato con Marije Vata, e l'unico figlio, Gaspër, nacque sei mesi dopo la sua fucilazione. La sua formazione profondamente umana e cristiana lo opponeva naturalmente contro un regime comunista ateo che cercava ogni occasione per perseguire la Chiesa e gli uomini di fede. Qerim, venuto a conoscenza dell'organizzazione *Bashkimi Shqiptar* (Unione Albanese), sorta clandestinamente nella soffitta del Seminario, vi aderì con entusiasmo e ne divenne un convinto attivista.

Qerim fu arrestato insieme agli altri 39 membri dell'associazione. La sua permanenza in carcere, luogo di prolungata agonia, rafforzò la sua fede e raffinò il suo spirito. Cercò nella preghiera il sostegno per sopportare ogni pena. Kola Vata ha così testimoniato: "Sua moglie Maria era riuscita due volte ad incontrarlo in carcere. Lei mi raccontò che Qerim era molto dimagrito e le aveva fatto capire che lo avevano trattato molto male, ma le diceva: 'Sono forte'". La sua ultima volontà fu: "Perdono quanti talvolta mi hanno fatto del male. E anche coloro che mi hanno condannato a morte e quelli che mi uccideranno. Viva Cristo Re! Viva l'Albania!".

Oremus

☩ Preghiamo: Nella tua bontà, o Padre, ascolta le preghiere che ti rivolgiamo, perché cresca la nostra fede nel Figlio tuo risorto dai morti e si rafforzi la speranza che i tuoi fedeli risorgeranno a vita nuova. Per Cristo nostro Signore.

**Bonum est confidere in Domino,
bonum sperare in Domino.**

IX STAZIONE

GESÙ CADE PER LA TERZA VOLTA

BEATO GJELOSH LULASHI

Ti lodiamo, o Cristo, e ti benediciamo

Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dalla Prima Lettera di san Pietro apostolo (1Pt 3,13-15)

Chi potrà farvi del male, se sarete ferventi nel bene? Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi, ma adorare il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi.

Dall'agiografia di Gjelosh Lulashi, laico

Il processo di Gjelosh Lulashi era stato organizzato come un grandioso spettacolo di terrore. Era un'impressionante rievocazione della scena svoltasi quasi duemila anni fa lungo le strade di Gerusalemme, dal pretorio di Pilato fino al Calvario. Più di una volta la madre di Gjelosh ha assistito affranta a questa via dolorosa, come Maria che accompagnava il figlio al Calvario. E una delle ultime volte, quando ormai ogni speranza di salvezza era perduta, Gjelosh, passandole vicino e guardandola con un leggero sorriso, le sussurrò: "Ci vediamo nell'eternità. Mamma, arrivederci. Sii forte!".

Durante le torture che subì, le più disumane cui può essere sottoposto un uomo, Gjelosh si mantenne sereno, forte e fermo nelle sue convinzioni cristiane che il comunismo con tutte le forze voleva annientare. Solo Dio sa come visse i dieci giorni che lo separarono dalla fucilazione. Il suo conforto in assoluto furono la sua fede, la preghiera e la coscienza di essere rimasto fedele a Cristo fino a versare il suo sangue per la Chiesa e per la sua Patria.

Oremus

☩ Preghiamo: O Dio, fortezza di chi spera in te, ascolta benigno le nostre invocazioni, e poiché nella nostra debolezza nulla possiamo senza il tuo aiuto, soccorrici sempre con la tua grazia, perché fedeli ai tuoi comandamenti possiamo piacerti nelle intenzioni e nelle opere. Per Cristo nostro Signore.

**Bonum est confidere in Domino,
bonum sperare in Domino.**

X STAZIONE

GESÙ È SPOGLIATO DELLE VESTI

BEATO DON ALFONS TRACKI

Ti lodiamo, o Cristo, e ti benediciamo

Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dal Libro della Sapienza (Sap 3,1-5)

Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio, nessun tormento li toccherà. Agli occhi degli stolti parve che morissero, la loro fine fu ritenuta una sciagura, la loro partenza da noi una rovina, ma essi sono nella pace. Anche se agli occhi degli uomini subiscono castighi, la loro speranza resta piena d'immortalità. In cambio di una breve pena riceveranno grandi benefici, perché Dio li ha provati e li ha trovati degni di sé.

Dall'agiografia di don Alfons Tracki, sacerdote

Don Alfons Tracki, presagendo l'arrivo del comunismo, parlava con consapevolezza dei pericoli che minacciavano l'Albania e la fede cattolica. Diceva spesso ai fedeli: "Preparatevi a resistere perché vi chiederanno di rinnegare Cristo". Avendo origini tedesche, molti amici gli consigliarono di lasciare l'Albania, ma non volle saperne. Anzi espresse chiaramente: "Il mio paese è l'Albania e i miei compatrioti sono gli Albanesi. Io voglio morire qui".

Fu arrestato dal *Sigurimi* il 14 febbraio 1946 e, insieme ad altri, fu condannato a morte. Il suo comportamento davanti alla Corte del Tribunale Militare fu quanto mai corretto e dignitoso, sapendo con chiarezza a cosa andava incontro. In carcere subì le più disumane torture e le più ignominiose umiliazioni, ma mai perse la sua dignità sacerdotale. Era cosciente di trovarsi in quelle condizioni *in odium fidei*. Il Delegato Apostolico, mons. Leone Nigris, da Roma comunicò quanto aveva saputo per vie segrete: "Osessionati dalla paura, nessuno riuscì ad assistere con somministrazione di cibi il carcerato don Alfons Tracki, che è in condizioni pietose; non ha parenti che lo aiutino, perché è di origine tedesca". Per paura di essere incriminati, tanto era diffuso il terrore, neppure i familiari e il clero poterono interessarsi del recupero e della sepoltura dei suoi resti mortali, che andarono perduti.

Oremus

☩ Preghiamo: O Dio, che ci nutri dell'unico pane e ci sostieni con l'unica speranza, rafforzaci con la tua grazia, perché insieme con i tuoi Santi formiamo tutti in Cristo un solo corpo e un solo spirito, per risorgere con lui nella gloria. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

**Bonum est confidere in Domino,
bonum sperare in Domino.**

XI STAZIONE

GESÙ È INCHIODATO IN CROCE

BEATO FRAN MIRAKAJ

Ti lodiamo, o Cristo, e ti benediciamo

Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dalla Prima Lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicesi (1Ts 5,8-11)

Noi, che apparteniamo al giorno, siamo sobri, vestiti con la corazza della fede e della carità, e avendo come elmo la speranza della salvezza. Dio infatti non ci ha destinati alla sua ira, ma ad ottenere la salvezza per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Egli è morto per noi perché, sia che vegliamo sia che dormiamo, viviamo insieme con lui. Perciò confortatevi a vicenda e siate di aiuto gli uni agli altri, come già fate.

Dall'agiografia di Fran Mirakaj, laico

Racconta File, la figlia di Fran Mirakaj: “Mi ricordo che spesso mio padre dava ai poveri il pane che avevamo per noi. La mamma tante volte ci diceva che lei era contraria quando papà si comportava in questo modo e gli diceva: ‘Non possiamo lasciare i nostri figli senza niente!’. Ma lui le rispondeva: ‘Non possiamo servire Dio e gli altri se noi non rinunciamo a qualche cosa’”.

Pur conoscendo i pericoli cui andava incontro, Fran capì che la carità senza rischi è sterile e si impegnò a fondo per trasformarla in carità eroica, rendendola feconda fino al versamento del proprio sangue. In carcere lo torturarono in modo disumano. Un compagno di cella ha potuto testimoniare: “Un giorno, dopo le torture, Fran, vedendomi tremare per il freddo, si tolse il suo cappotto e me lo diede. Gli dissi: ‘No Fran, perché anche tu sei nudo e stai morendo di freddo!’. Ma Fran mi disse: ‘A me non serve. Io morirò, ma sono contento di morire senza rinnegare né Cristo né il mio sangue. E per questo lascia che io muoia!’”.

Oremus

☩ Preghiamo: Affrettati, non tardare, Signore Gesù: la tua venuta dia conforto e speranza a coloro che confidano nella tua misericordia. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

**Bonum est confidere in Domino,
bonum sperare in Domino.**

XII STAZIONE GESÙ MUORE IN CROCE

BEATO DON JOSEF MARXEN

Ti lodiamo, o Cristo, e ti benediciamo

Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dalla Seconda Lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicesi (2Ts 2,15-17)

Fratelli, state saldi e mantenete le tradizioni che avete appreso sia dalla nostra parola sia dalla nostra lettera. E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza, conforti i vostri cuori e li confermi in ogni opera e parola di bene.

Dall'agiografia di don Josef Marxen, sacerdote

Così ha testimoniato Dedë Markagjoni, un compagno di prigionia di don Josef: "Lo incontrai nel vecchio carcere di Tirana dove ero prigioniero. Per natura era una persona molto mite e semplice, perciò lo onoravano tutti".

Non gli fu risparmiata alcuna umiliazione e nessuna tortura. Più si mostrava mite e sereno nei tormenti, più i carnefici si accanivano contro di lui, e lui *completava nella sua carne quello che mancava ai patimenti di Cristo*. In una farsa di processo fu condannato a due anni carcere. Stava quasi per scontare la pena, ma il regime temette che potesse tornare a vivere tra la gente che aveva beneficiato e che lo amava come un padre. Allora, tenendo presente chi era don Marxen per la gente, con la scusa di fargli superare il confine e farlo tornare in Germania, dal carcere di Tirana fu prelevato dai poliziotti e fu fucilato in un bosco sulla strada per Kukës. Dal carcere, don Marxen scriveva al fratello: "Siamo nelle mani del Signore. Sto bene. La mia vita è nelle sue mani".

Oremus

☩ Preghiamo: O Dio, che proteggi chi spera in te, benedici, salva e difendi il tuo popolo, perché, libero dai peccati e sicuro dalle suggestioni del maligno, cammini sempre nel tuo amore. Per Cristo nostro Signore.

**Bonum est confidere in Domino,
bonum sperare in Domino.**

XIII STAZIONE GESÙ È DEPOSTO DALLA CROCE

BEATO DON LUIGJ PRENDUSHI

Ti lodiamo, o Cristo, e ti benediciamo

Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dalla Prima Lettera di san Paolo apostolo a Timoteo (1Tm 4,10)

Noi ci affatichiamo e combattiamo, perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente, che è il salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono.

Dall'agiografia di don Luigj Prendushi, sacerdote

Quanti assistettero alla fucilazione riconobbero in don Luigj Prendushi un vero martire della fede. Da innocente aveva versato il suo sangue glorificando Gesù, il Martire divino. E questo solo perché era sacerdote buono e fedele e la sua rettitudine di vita dava fastidio a chi retto non era.

Accettò nel suo intimo la Croce e la trasformò in atto di amore per Dio e per il suo popolo. Fu prelevato dal carcere, legato insieme al giovane Ndrež Dedë Dodani. Al momento della fucilazione venne colpito prima Ndrež e subito dopo don Luigj, dalle cui ferite uscirono fiotti di sangue come una fontana. Infine, il colpo di grazia pose fine alla tragedia. Don Luigj aveva 51 anni e il 24 gennaio 1947, giorno dell'esecuzione, era il suo compleanno. Venne sepolto legato insieme con il giovane Ndrež.

Oremus

Ÿ Preghiamo: Ascolta le suppliche del tuo popolo, Dio onnipotente, e a quanti concedi di sperare nella tua clemenza dona con bontà il frutto della tua incessante misericordia. Per Cristo nostro Signore.

**Bonum est confidere in Domino,
bonum sperare in Domino.**

XIV STAZIONE GESÙ È SEPOLTO

BEATO DON DEDË MAÇAJ

Ti lodiamo, o Cristo, e ti benediciamo

Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dalla Prima Lettera di san Pietro apostolo (1Pt 1,3-5)

Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per un'eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi, che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, in vista della salvezza che sta per essere rivelata nell'ultimo tempo.

Dall'agiografia di don Dedë Maçaj, sacerdote

La vita pastorale di don Dedë durò poco. Era un giovane sacerdote molto svelto, deciso e risoluto. Era molto buono, spirituale, zelante e pio, compiva il suo servizio apostolico con responsabilità e dedizione. Fu accusato, falsamente, di atti di sabotaggio contro il potere del popolo e di atti di spionaggio a favore del Vaticano. A suo fratello Rok disse: "Finché vivo sulla terra non rinnegherò la fede".

Dei suoi ultimi giorni un testimone racconta: "Lo rinchiusero nello scantinato, dove c'era il carbone, e lì rimase cinque giorni prima che lo fucilassero. Fu torturato come Cristo, per fargli ammettere parole non dette e fatti non compiuti e inventati, e come Cristo, serenamente e dignitosamente, resistette alle ingiurie e alle sofferenze".

Prima dell'esecuzione accolse la condanna molto serenamente. Come il suo Maestro, *tacque* e si mantenne calmo davanti al tribunale. Subito si mise in ginocchio e a mezza voce iniziò le ultime preghiere. Poi concluse a gran voce: "Davanti al Signore, alla cui presenza sto per comparire, e davanti a voi, carissimi soldati, io dichiaro che mi uccidete per nessun motivo, ma solo per odio contro la Chiesa cattolica. Affermo questo senza odio contro coloro che mi fucileranno. Viva Cristo Re! Viva il Papa! Viva l'Albania!". Anche Cristo nell'estremo momento della *sua ora* con coraggio ebbe a dire: *Padre, perdona, perché non sanno quello che fanno*. Martire della fede, ha partecipato alla risurrezione di Cristo. Lo seppellirono poco distante dal luogo dell'esecuzione, sulle rive del fiume Vjosa a Përmet. Aveva poco più di 27 anni. Il suo corpo non fu più ritrovato.

Oremus

☩ Preghiamo: Ascolta, o Padre, coloro che ti supplicano e custodisci con amore quanti ripongono ogni speranza nella tua misericordia, perché, purificati dalla corruzione del peccato, permangano in una vita santa e siano fatti eredi della tua promessa. Per Cristo nostro Signore.

**Bonum est confidere in Domino,
bonum sperare in Domino.**

CONCLUSIONE

✠ Preghiamo: Il sangue dei tuoi martiri, o Padre, è divenuto il seme della Chiesa. Rendici degni di raccogliere l'eredità di questi fratelli che ci hanno preceduto nella fede e fa' che la loro testimonianza sia sempre per noi esempio e guida nelle gioie e nelle difficoltà della vita. Donaci la certezza che anche sulle macerie dell'uomo tu sempre ricostruisci e fai risorgere. Per Cristo nostro Signore. Amen

<p><i>PREGHIERA PER LA CANONIZZAZIONE DEI BEATI MONS. VINÇENC PRENNUSHI E COMPAGNI MARTIRI</i></p> <p>Santissima Trinità, Padre e Figlio e Spirito Santo, lode, onore, gloria e benedizione a Te che hai donato alla santa Chiesa i Beati Vinçenc Prennushi e compagni Martiri come modelli di fedeltà a Cristo e di amore incondizionato ai fratelli. Ti supplichiamo umilmente: come già sono Beati nel Cielo, degnati ora di glorificarli anche qui in terra concedendoci la grazia che tanto desideriamo e che, per la loro comune intercessione, con fiducia ti chiediamo... Confidiamo in Te, Signore. Venga il Tuo Regno! Amen.</p> <p><i>Pater, Ave, Gloria.</i></p>	<p><i>PREGHIERA DI PAPA FRANCESCO PER IL GIUBILEO DELLA SPERANZA</i></p> <p>Padre che sei nei cieli, la fede che ci hai donato nel tuo figlio Gesù Cristo, nostro fratello, e la fiamma di carità effusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo, ridestino in noi, la beata speranza per l'avvento del tuo Regno. La tua grazia ci trasformi in coltivatori operosi dei semi evangelici che lievitano l'umanità e il cosmo, nell'attesa fiduciosa dei cieli nuovi e della terra nuova, quando vinte le potenze del Male, si manifesterà per sempre la tua gloria. La grazia del Giubileo ravvivi in noi Pellegrini di Speranza, l'anelito verso i beni celesti e riversi sul mondo intero la gioia e la pace del nostro Redentore. A te Dio benedetto in eterno sia lode e gloria nei secoli. Amen.</p>
---	--

BENEDIZIONE

✠ Il Signore sia con voi.

℟ E con il tuo spirito.

✠ Sia benedetto il nome del Signore.

℟ Ora e sempre.

✠ Il nostro aiuto è nel nome del Signore.

℟ Egli ha fatto cielo e terra.

✠ Vi benedica Dio Onnipotente, Padre ✠ e Figlio ✠ e Spirito ✠ Santo.

℟ Amen